

INTRODUZIONE

Il progetto di un convegno dedicato alla poesia lirica di Iacopo Sannazaro è nato nel solco tracciato dal nostro primo e indimenticato maestro, Gennaro Barbarisi, che ha ispirato e animato a lungo gli incontri autunnali di Gargnano, individuando di volta in volta opere o esperienze letterarie che grazie al confronto tra prospettive diverse potessero essere valorizzate appieno e magari riscoperte nella loro ricchezza e complessità. L'importanza dei *Sonetti et canzoni* nella storia della nostra letteratura e in particolare in quella della lirica rinascimentale è stata ampiamente riconosciuta, ma a parte alcuni studi e contributi di grande rilievo, come quelli di Pier Vincenzo Mengaldo, Carlo Dionisotti, Marco Santagata e Cesare Bozzetti, sollecitati dall'edizione compresa nelle *Opere volgari* curate da Alfredo Mauro sessant'anni fa, non è stata oggetto di indagini specifiche se non in tempi recenti. È assai significativo che mentre prendeva forma questo convegno siano usciti due volumi, di Rosangela Fanara (*Le rime del Sannazaro. Indagini fra filologia e critica*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2017) e di Tobia Toscano (*Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2018), in tutto o in buona parte dedicati alla produzione lirica di Sannazaro e, come rivelato fin dal titolo, alle

I «*Sonetti et canzoni*» di Iacopo Sannazaro, a cura di G. Baldassari e M. Comelli,
Milano, Università degli Studi, 2020

“Quaderni di Gargnano”, 4 – <https://riviste.unimi.it/quadernidigargnano>
ISBN 9788855263597 – DOI 10.13130/quadernidigargnano-04-02b



questioni di natura filologica, naturalmente centrali in vista dell'allestimento di una nuova edizione, alla quale entrambi gli studiosi stanno attendendo indipendentemente, con l'idea di corredare il testo di un commento. Tali questioni hanno dato vita a un intenso dibattito dopo l'edizione di Mauro, il quale aveva assunto la *princeps*, uscita postuma per i tipi di Sultzbach alla fine del 1530, come l'esito dell'ultima volontà dell'autore, riproponendone quindi l'ordinamento, con la dedica all'amata Cassandra Marchese, i primi trentadue testi della stampa, la *Parte seconda* (in realtà la sola sezione a recare un titolo) composta da sessantasei altri testi, e infine tre capitoli ternari. A tutt'oggi questa strutturazione rappresenta una sorta di enigma: mentre Rosangela Fanara, fin da un volumetto uscito allo scadere del secolo scorso (*Strutture macrotestuali nei "Sonetti et canzoni" di Jacobo Sannazaro*, Pisa - Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici internazionali, 2000), ha evidenziato a più riprese elementi che indurrebbero a leggere la *princeps* come un libro coerente e coeso, secondo una visione già espressa da Mengaldo e poi almeno in parte condivisa o corroborata da Simone Albonico e Tiziano Zanato, Tobia Toscano ha ricavato dalle sue indagini, filologiche e storiche, segnali che muoverebbero in direzione contraria, e ha dunque fatto proprie, aggiornandole, le conclusioni di Dionisotti, Santagata e Bozzetti, secondo cui l'unica raccolta organizzata da Sannazaro sarebbe quella composta dai sessantasei testi della seconda parte della *princeps*. Di fronte a una questione così affascinante, che chiama in causa problemi di metodo (dalla definizione di macrotesto in campo lirico al delicato trattamento delle edizioni postume), e di fronte al rinnovato interesse destato dai *Sonetti et canzoni*, è apparsa particolarmente stimolante l'idea di un convegno che raccogliesse nella sede di Gargnano studiosi di varia provenienza, formazione, età, per guardare alla poesia lirica di Sannazaro da differenti prospettive, così da sintetizzare i risultati raggiunti finora e promuovere indagini ulteriori.

L'esito di giornate di confronto molto feconde si dispiega oggi sotto i nostri occhi grazie a questi atti. Ad aprirli è un intervento di Marina Riccucci che mira a inquadrare i *Sonetti et canzoni* nell'insieme della

produzione di Sannazaro, all'insegna della sua lunga fedeltà al codice bucolico: viene richiamata quindi non solo l'*Arcadia*, di cui si attende da tempo una nuova edizione, ma anche il variegato *corpus* delle opere latine, meritoriamente raccolte in un volume della collana de I Tatti una decina d'anni fa (*Latin Poetry*, translated by Michael C.J. Putnam, Cambridge, Mass. - London, The I Tatti Renaissance Library - Harvard University Press, 2009). Questo contributo di vasto respiro, frutto di un'assidua consuetudine dell'autrice con Sannazaro, che venne promossa agli albori dall'oggi compianto Marco Santagata, ci ricorda l'importanza di mantenere un orizzonte il più ampio possibile nelle nostre ricerche e di non trascurare il doppio tavolo, latino e volgare, su cui si muovono autori come Sannazaro.

Forti di questo viatico, si può intraprendere il percorso nel "libro" dei *Sonetti et canzoni*: ed è difatti sulla dimensione macrotestuale e sulla questione filologica di cui si è detto che si concentrano i successivi densi saggi di Rosangela Fanara, di Tobia Toscano e di Enrico Fenzi, che fanno il punto e portano nuove riflessioni in un dibattito che appare quanto mai aperto; nulla naturalmente si è voluto sacrificare qui di questa dimensione problematica, nella convinzione che il confronto tra ipotesi e posizioni diverse sia il sale dei nostri studi. La prima ideale sezione di contributi è chiusa da Marco Landi, giovanissimo ma già maturo studioso di scuola pisana, che ci riporta ancora all'*Arcadia* indagando la tradizione delle egloghe in miscellanee poetiche, e quindi al rapporto tra produzione bucolica e produzione lirica, che nella poesia del secondo Quattrocento e ancora più in Sannazaro intrecciano vivaci legami, messi in luce da un noto saggio di Domenico De Robertis di quarant'anni fa, così come dalle indagini che hanno puntato l'attenzione sulla vena elegiaco-bucolica che attraversa la poesia quattrocentesca.

Il richiamo all'*Arcadia*, popolata di figure e personaggi della Napoli aragonese più o meno velate dal travestimento pastorale, porta quasi necessariamente con sé l'esigenza di fissare lo sguardo sull'ambiente in cui si muove Sannazaro e sulle implicazioni politiche dei *Sonetti et can-*

zoni: seguono perciò i contributi di Guido Cappelli e di Guglielmo Barucci, che offrono rispettivamente un prezioso e criticamente aggiornato sguardo d'insieme sulla *Poesia ideologica alla corte d'Aragona* (dove accanto a Sannazaro incontriamo figure come l'Aloisio, il Perleoni, il De Jennaro) e un'analisi ricca e dettagliata della canz. 69, *Incliti spirti* (occasionata dall'episodio cruciale della congiura dei baroni), che non omette di ricordare fin dal titolo la *riflessione sulla poesia*, ovvero quella dimensione metapoetica che, come sottolineano anche altri interventi, ricopre una funzione di primaria importanza nei *Sonetti et canzoni*.

I successivi contributi si muovono sugli aspetti più propriamente formali del testo poetico: da quello di Francesco Montuori, che dall'alto della sua competenza in materia indaga la lingua delle rime sannazariane grazie soprattutto a un esame accurato dell'*Errata corrige* (su cui si soffermava anche da diverso punto di vista Rosangela Fanara), si passa a quello di Gabriele Baldassari, dedicato al trattamento della rima nei *Sonetti et canzoni*, visto come segnale di particolare evidenza del petrarchismo di Sannazaro, per giungere all'ampia lettura della canz. 41 offerta da Arnaldo Soldani, che dopo precedenti contributi raccoglie nuovamente il testimone di Pier Vincenzo Mengaldo, in un'analisi che prende in considerazione molteplici aspetti del testo, come l'avvicinamento progressivo al modello petrarchesco sul piano linguistico e stilistico, la struttura metrica e argomentativa, il rapporto con le canzoni esemplate sul medesimo schema dei *Rerum vulgarium fragmenta* e dell'*Endimione* di Cariteo.

Se viene illuminata così una volta di più la raffinatezza formale che contraddistingue l'esperienza poetica di Sannazaro e la sua capacità di assorbire a fondo la lezione petrarchesca, i contributi che seguono, nati tutti da ricerche dottorali o postdottorali in corso o appena concluse, intendono porre l'attenzione su altri versanti dell'intertestualità dei *Sonetti et canzoni*: ad Amelia Juri si deve un intervento che valorizza opportunamente, e non senza implicazioni critiche più generali, il ruolo della memoria classica nella lirica sannazariana, mentre Maria Clotilde Camboni prende le mosse dalla ricostruzione di un episodio di notevole

rilievo nella storia letteraria come la Raccolta Aragonese per vagliare con accortezza i possibili affascinanti contatti tra i *Sonetti et canzoni* e la poesia del Duecento. Giada Guassardo e Francesco Amendola riflettono invece sulle relazioni tra Sannazaro e le due figure di maggiore spicco nel panorama letterario del primo Cinquecento: la prima si interroga infatti con finezza sui rapporti tra Sannazaro e Ariosto e sulle ragioni del loro distacco; il secondo, forte delle competenze maturate sull'opera e in particolare sull'epistolario di Pietro Bembo, indaga il tema assai suggestivo dei rapporti tra quest'ultimo e Sannazaro, rapporti che non a caso sono stati oggetto di attenzioni in questi anni (come attesta in questo volume ancora lo studio di Rosangela Fanara). In questa sezione del convegno rientrava anche la relazione di Italo Pantani dedicata all'influenza di Giusto de' Conti sui *Sonetti et canzoni*, che non ha potuto essere pronta in tempo per questi atti, ma che speriamo possa essere presto ripresa e pubblicata dall'autore.

Pur nella consapevolezza che alla fortuna dei *Sonetti et canzoni* si potrebbe dedicare un diverso e specifico spazio, il volume è chiuso dall'esame di un solo capitolo, ma molto significativo, di questa fortuna, quello sette-ottocentesco. Ne offre un'esauriente panoramica Giacomo Vagni, il quale ci dà qui un saggio molto promettente dei risultati a cui perverrà il suo progetto sul «petrarchismo come mito fondativo della modernità letteraria italiana», a conferma del fervore di ricerche che ha investito e sta investendo la storia letteraria del Quattro-Cinquecento, anche nella prospettiva di una rielaborazione di consolidati paradigmi storiografici: un autore come Sannazaro, posto a cavallo tra i due secoli, rappresenta e rappresenterà un caso di studio cruciale sotto questo punto di vista, e non è casuale che tante discussioni e ipotesi (si veda ad esempio il saggio di Toscano) vertano sulla collocazione cronologica dei suoi testi, così come dei manoscritti che sono possibili testimoni di redazioni intermedie dei *Sonetti et canzoni*.

Nel chiudere questa introduzione non si può non ricordare chi, presiedendo alle singole sessioni o partecipando nelle vesti di discussant, ha contribuito al dibattito e ha offerto suggerimenti depositatisi cer-

Introduzione

tamente in questi atti: ringraziamo dunque, nell'ordine di apparizione al convegno, Tiziano Zanato, Cristina Montagnani, Carlo Vecce e Cristina Zampese, Anna Maria Cabrini, Beatrice Barbiellini Amidei. Un sentito ringraziamento va anche a Francesco Amendola, che ha generosamente contribuito alla revisione redazionale dei contributi.

Gabriele Baldassari e Michele Comelli